

SITUAZIONE

Da Wallace a Calabresi

di ITALO PIETRA

E' MOLTO difficile o, meglio, impossibile, essere d'accordo con «Il Resto del Carlino» quando definisce «conservatore e progressista» quel Wallace che risulta indubbiamente ancorato a posizioni precristiane, cioè al razzismo sotto il preteso usbergo assurdo e blasfemo della benedizione di Dio: «un segregazionista è un uomo che sa che quando Dio fece gli uomini parte negri o parte bianchi fu lui stesso a separarli». (A nostro avviso, conservatore era McMillan; conservatore è Malagodi; Wallace è tutt'altra cosa, è un reazionario di vecchio stampo). E' molto facile essere d'accordo con le voci di vertice e di base che condannano l'attentato di Laurel.

Sono ancora freschi gli inchiostri delle prime pagine dedicate al ferimento di Wallace, che echeggiano a Milano le revolverate dell'assassinio di Calabresi. Non resta che indagare ancora una volta le radici della violenza, forse più profonde e robuste che mai. C'è «il ritorno del tragico», sotto tutti i cieli; c'è troppa gente che trova giusta la linea ignobile di «farsi giustizia», di considerare gli avversari alla stregua di fieni da sfalciare o di belve da sterminare: e in questi durissimi climi le stesse deplorazioni della violenza sono troppo spesso buttate a far brodo nel calderone delle polemiche tra le due grandi «società incompiute» dell'Oriente e dell'Occidente, cioè tra la condanna del silenzio imposto dall'alto ai Dubcek e alla base comunista e le condanne dei frequenti attentati ai vertici del mondo americano.

A questo punto, non sembra molto importante la distinzione fatta dal «New York Times», in tema di «violenza paradossale», fra i due soli episodi con un minimo di razionale base politica (assassinio di Lincoln e attentato a Truman) e tutti gli altri attentati «per mano di uomini alienati e senza appoggio in qualsivoglia comunità americana». Sta il fatto che il clima è quello; c'è troppa criminalità in giro, e si allarga a macchia d'olio; ci sono troppe pistole in giro, perchè il peso dei fabbricanti è ben più forte, sulla bilancia della politica, che quello dei cittadini decisi a limitare la vendita delle armi. Così, capita troppo spesso di chiedersi come mai gli Americani (che, secondo le antiche pagine di Walt Whitman, possedevano forse la più ricca natura poetica, fra tutte le nazioni di ogni tempo su tutta la terra) siano alle prese con tanti e tanti problemi di sangue. Così capita troppo spesso di ripetere, per John e per Bob Kennedy, per Luther King e per Wallace, il vecchio verso amaro di Marianne Moore «il nemico non avrebbe potuto fare una più larga breccia nelle nostre difese».

E' falicissimo, o, meglio, naturale e doveroso, essere d'accordo col grido di esecrazione per l'assassinio di Calabresi. Nella patria di Cesare Beccaria sono pochi ormai, nel 1972, i paladini della pena di morte: e solo gli insensati, solo i nemici della civile convivenza e della democrazia possono considerare l'assassinio come strumento di politica.

Bisogna riconoscere, paradossalmente, che il momento dell'assassinio è stato scelto «bene», così come sotto il fascismo erano stati scelti «bene» gli uomini da togliere di mezzo, Gobetti ed Amendola, Don Minzoni, Matteotti e Gramsci. E' appena superata la svolta elettorale, e con un voto che assegna meno seggi del previsto al fascismo e riduce ai minimi termini le «piccole liste» dell'estremismo: ci sono le forze e le prospettive per riprendere ponderatamente il cammino, per consolidare la democrazia con la ripresa economica e con le riforme. Sono ancora nell'aria gli echi della giornata alpina che ha segnato Milano d'una impronta profonda: col vero amor di Patria, senza retorica e senza calcoli; coi soldati più valorosi ma tradizionalmente nemicissimi della guerra; col culto della libertà e col senso dello Stato che sono propri della gente sana, modesta, capace di ideali. Ed ecco le revolverate del «controcorrente».

Così, come l'America viene ferita dagli attentati più che dal nemico, questo «colpo isolato» vuol essere di gran conseguenza per tutti, riportando sul Paese, nell'ora della schiarita imminente, i nubi della tensione.

Bisogna tenere i nervi a posto e parlar chiaro. Prima ancora di sapere quale colore politico abbiano, o pretendano avere, diciamo che gli uomini della trama assassina si sono messi fuori della politica. Al di sopra e al di fuori d'ogni giudizio sul caso Pinelli, diciamo che (quale che sia la loro provenienza) le revolverate contro Calabresi sono una manovra per frenare e invertire il corso delle cose: manovra disperata. La democrazia italiana è giovane, è gracile, è discutibilissima; ma è ben più forte, più moderna, più popolare dei suoi nemici che battono la strada delle bombe e degli assassini. Diciamo ancora una volta: non illudano, quelli del terrore e delle provocazioni. Non passeranno. (E non peseranno sulle bilance della politica e della giustizia).